

il tuo volto io cerco Signore

Guida: la situazione di povertà, d'ingiustizia sociale, di violenza e di sfruttamento dell'uomo raggiunge livelli impensabili in molti paesi. Per i cristiani di oggi, si tratta di una grande sfida. Fino a che punto il cristiano, nella sua identità e carisma, aiuta l'uomo a liberarsi? Fino a che punto in queste situazioni d'ingiustizia scopre un'opportunità per convertirsi, obbedendo alla voce del dio che ascolta il grido di dolore di chi soffre?

SALMO 26

Ascolta, Signore, la mia voce
e la voce di tutti i popoli della terra.
Io grido: abbi compassione e rispondimi.
Nel profondo del mio cuore sento il desiderio
di cercare il tuo volto, contemplerlo e lasciarmi stupire.
Il tuo volto, Signore, io cerco.

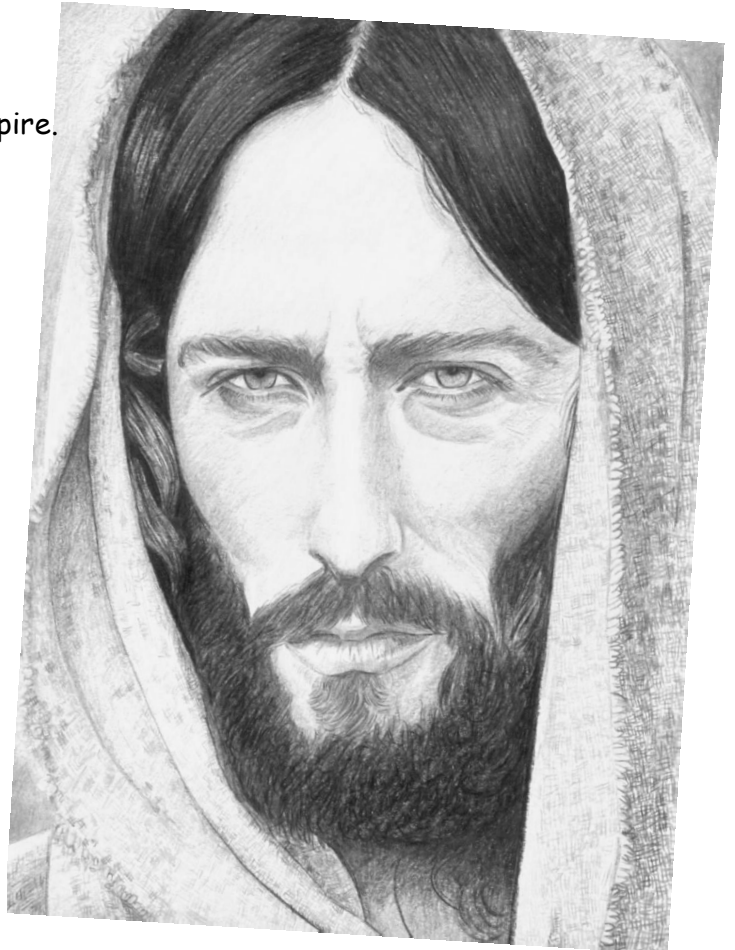
Non nascondermi il tuo volto,
non privarmi di questo mio desiderio.
Sei tu l'unico che mi può aiutare,
dammi forza, non abbandonarmi,
Dio amante della vita e dell'uomo.

Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sulle strade del mondo;
scomodami dalle false sicurezze
e conducimi dove c'è sete di verità e giustizia.

Cerco i lineamenti del tuo volto
nei volti delle persone incontrate;
non nascondermi il tuo volto
e aiutami a riconoscerlo nei crocifissi della storia,
nei volti sfigurati per le lacrime e il dolore,
in quelli sofferenti per la fame e la guerra,
in quelli tristi perché hanno perso ogni speranza,
in quelli arrabbiati perché hanno fame e sete di giustizia.

Sono certo di contemplerlo e riconoscerlo,
perché tu rinfranchi il mio cuore, mi riempi di coraggio,
mi inviti a riconoscerti ed amarti in ogni fratello e sorella
che incontro nel cammino della vita.

Guida: impegnarsi nella missione per la liberazione dell'uomo è possibile solamente se si ha una profonda esperienza di Dio.



Dal Vangelo secondo Luca (4,14-21)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi. Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
e predicare un anno di grazia del Signore.*

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».



Maria della liberazione

Maria di Nazareth, sposa prematura di Giuseppe il falegname
Paesana di una colonia sempre sospetta,
contadina anonima di una vallata dei Pirenei,
spaventata devota della Lituania proibita,
india massacrata di El Quiché,
abitante di una favela a Rio de Janeiro,
nera segregata nell'Apartheid,
paria dell'India,
gitana del mondo,
operaia senza qualifica, madre nubile, monaca di clausura,
bambina, fidanzata, madre, vedova, donna.

Cantatrice della Grazia che è data ai piccoli,
perché solo i piccoli sanno accoglierla;
profetessa della liberazione che solo i poveri conquistano,
perché solo i poveri possono essere liberi:
vogliamo credere come te,
vogliamo pregare con te,
vogliamo cantare il tuo stesso Magnificat.

Insegnaci quel Gesù vero,
carne del tuo ventre, razza del tuo popolo, verbo del tuo Dio;
più nostro che tuo, più del popolo che di casa, più del mondo che di Israele,
più del Regno che della Chiesa.

Quel Gesù che per il Regno del Padre,
si allontanò dalle tue braccia di madre
e si consegnò alla moltitudine,
solo e compassionevole, potente e servitore, amato e tradito,
fedele davanti ai sogni del popolo,
fedele contro gli interessi del tempio,
fedele sotto le lance del pretorio,
fedele fino alle solitudini della morte

insegnaci a portare questo Gesù vero
per i muti sentieri del giorno per giorno,
nella montagna esultante di acclamazioni,
assieme alla cugina Elisabetta
e di fronte ai popoli umiliati, che nonostante tutto lo aspettano.

P. Casaldaliga